

Madre di noi desamparados, madre di tutti

Davide Gandini , in *La strada buona*, Marietti 1820 Genova 2008

Questa canzone (*Romaria* una canzone di Renato Teixeira) parla di un pellegrino che, anche oggi, non è raro incontrare sul Camino o in visita ad altri Santuari della cristianità. Non di rado pellegrini così, magari lontani dalla Chiesa, raggiungono i Santuari, vi sostano, vi tornano.

Non è un pellegrino che compie il suo pellegrinaggio con fede e consapevolezza per pregare, per implorare, per ringraziare e lodare Dio.

Non è nemmeno un pellegrino che Dio, invece, lo sta cercando, un pellegrino in ricerca spirituale.

Non è un pellegrino che vuole “trovare se stesso”.

Non è un pellegrino agnostico o ateo ma interessato alla cultura, alla storia, al vino e alla cucina, amante della natura.

È un pellegrino che, pur senza perfetta consapevolezza, senza saper pregare va in pellegrinaggio, si reca in un santuario (perché, ribadiamo, al termine di un pellegrinaggio c'è sempre un luogo santo). Perché ci va? Perché è un uomo di preghiera? Perché ha sentito una forte chiamata? Stando al testo della canzone nulla di tutto questo. Ci va perché qualcuno gli ha detto di andare...e lui ci va, si fida di quello che gli hanno detto, probabilmente perché ha talmente toccato il fondo che non ha più nulla da perdere. Ha talmente toccato il fondo che ha superato la diffidenza amara e avvelenata verso tutti e tutto, tipica di alcuni che nella vita hanno sbagliato molto o molto sono stati feriti. E' talmente prostrato dalle vicende della sua vita, non ha talmente ormai più nulla da perdere, che vuole provare a fidarsi di quello che gli hanno detto: “Mi hanno detto però di venire qui, in pellegrinaggio, in preghiera, per chiedere la pace nelle mie disavventure”.

Non possiamo nemmeno risalire se non indirettamente al motivo del suo pellegrinaggio: chiedere la pace. Dal testo infatti vediamo che non è lui a dirci che vuole la pace. E' così *desamparado* che non sa più che cosa fare, non sa più nemmeno cosa chiedere; sono altri che gli dicono cosa fare, che lo consigliano, dicendogli di “andare a chiedere la pace nelle sue disavventure”. E lui ci va, si fida, chissà, prova a vedere se funziona, vuole provare a fidarsi. Cos'ha da perdere gli hanno detto di andare “in pellegrinaggio, in preghiera” ma dato che lui- dice- non sa pregare, può almeno “mostrare lo sguardo”. Che è cosa ancora diversa dal guardare la Vergine, azione che contiene ed esprime un'implicita consapevolezza. Non dice nemmeno che va a guardare la Vergine: dice *so queria mostrar meu olhar*, soltanto vorrei mostrare il mio guardare. Le porta il suo *guardare*, che è cosa più spoglia, povera, *desamparada* rispetto al *guardarla*. Però, dentro questa umiltà del non essere nemmeno sicuro di saper guardarla e del portarle almeno il suo guardare, ci sono le parole che non sa dirle, le preghiere che non sa dirle – come il bambino ancora piccolo, il cui guardare la mamma è un puro guardare senza nemmeno la consapevolezza di guardarla, e a cui non importano le parole che sa dirle o no. E decide così di andarci davvero in pellegrinaggio, ascolta il consiglio che gli danno. Ma sì, avrà pensato, cos'ho da perdere? Sembra, quest'ultima, una brutta domanda, poco elegante, fortemente utilitaristica, ma ha il pregio di essere concreta e vera. Quando uno decide una cosa sull'onda della considerazione “ ma sì, in fondo cosa ho da perdere?”, c'è sempre qualcuno pronto a trovare “poco profonda” la motivazione. Eppure, nel caso del nostro pellegrino almeno, si avvicina alla verità. Ogni pellegrino mettendosi in viaggio, decide in certo qual modo che non ha nulla da perdere o perlomeno che considera un guadagno tutto ciò che perderà¹. (...)

Ma nel momento in cui ci facciamo pellegrini con uno zaino in spalla e cominciamo il grande ed antico viaggio a piedi attraverso la Francia e la Spagna, ci facciamo ancora più *desamparados* di quello che già siamo per la pura condizione umana. Eppure non è proprio nel cuore di questo volontario e ulteriore *desampararse* che è il pellegrinaggio a piedi, che abbiamo con stupore, con sorpresa, spesso tra le lacrime, sentito la mano di Dio sul cuore? Un seme piantato dentro di noi e non solo un'emozione religiosa, dato che ha cominciato a cambiarci e non ha più smesso di farlo, anche a casa.

¹ Lettera di San Paolo ai Filippesi 3,8: “Anzi tutto ormai reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.”